

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

QUANDO FINIRANNO I MALI NOSTRI ?

Scrivo come gitta la penna e con l'animo fieramente trambasciato da pensieri molesti. Siamo quasi alla vigilia delle elezioni, e non pertanto lo stato di assedio continua e le vie di notte e di giorno sono corse da numerosa soldatesca, la commissione inquisitrice de' reati di stato è nella pienezza de' suoi alti e formidabili poteri, e la guardia nazionale è peggio che ricomposta dopo esserne promulgata la nuova legge promessa ed aspettata tanto dal fatale giorno de' 15 maggio fino ad ora. In una situazione tanto penosa di cose, le menti ondeggiano fra mille sospetti e preoccupate da legittime apprensioni, non sanno nè possono veramente abbandonarsi a credere che noi godiamo almeno di quelle franchigie che avemmo in seguito allo statuto de' 10 febbraio. Nè certo è senza una tal quale peritanza che noi scriviamo queste parole, confessando di provare vivissimo ribrezzo alla presenza di uomini che circondati di altissimi poteri, tengono per così dire alzata la spada sul capo de' cittadini. Come infatti può pretendersi che essi sieno o che almeno si credan liberi in uno stato tanto difforme dalla libertà? Qual carattere avranno le future elezioni? qual fiducia potranno esse ispirare, essendo iniziate e forse compiute in una città governata da leggi eccezionali, in cui il dritto sottostà alla forza delle milizie, che vi circondano e vi assiepano da ogni banda? E questo stesso sgomento della capitale non dobbiam pure supporre che passerà nelle province per isfiduciare i più animosi, o per ispingerli a partiti estremi? Ma ci si dica almeno perchè ci si vuol condannare ad una vita così dura? perchè questo stato di assedio

continua ancora? Il giornale del governo di mercoledì scorso chiosando il senso della proclamazione del di 16 maggio ultimo, si affaticava a mostrarci che una *minoranza di quattrocento traviati* venuti di provincia diede origine ai dolorosi casi cui abbiamo ultimamente assistito. Questi fatti che ormai appariscono distinti al governo per le indagini, che come afferma lo stesso giornale, volgono al lor compimento, sembra che non giustifichino abbastanza il contegno in certo modo ostile ch'esso mantiene verso la pacifica cittadinanza. Se gli abitanti di Napoli punto non parteciparono a quei moti; se moltissimi di loro patirono senza colpa l'incendio o il saccheggio delle loro case, e molti pure ebbero a deplorare la barbarica uccisione delle persone più caramente dilette; se qui tra noi non vi ha nè congiure, nè machinazioni o disegni ostili; se tutti invece con animo riposato e tranquillo, con la mestizia nel cuore ed una segreta lagrima sulle ciglia attendono e sperano; perchè non si fanno tosto cessare e la commissione pei reati politici, e lo stato di assedio? Aspettiamo forse i nostri nemici dal di fuori? Forse le provincie congiurate piomberanno sopra Napoli per combatterla e sospingerla all'ultima ruina? Ma le provincie sono tranquille, e salvo talune agitazioni che non hanno preciso carattere politico, nel resto le cose procedono con ordine e con calma e tutti van gridando *pace! pace! pace!* quando invece qui si assume un contegno di fierezza e di minaccia, ed il cannone è pronto a vomitar la morte e l'esterminio in mezzo alle vie desolate della nostra città. Qual è dunque il motivo che può legittimare agli occhi del governo una misura, la quale se tutt'al più sarà sembrata opportuna ne' primi mo-

menti di perturbazione e di pericolo, oggi potrebbe invece tenersi ed essere un' insidia all' esercizio della libertà del popolo, che dee preparare e raccogliere i suoi comizii elettorali, per venirsi tosto all' apertura delle camere, in cui ponderatamente e sapientemente dovrà discutersi intorno alla cosa pubblica? Così cessati i traffichi ed il commercio, sospesi i lavori, mancata a molti la sussistenza, vediamo in ombra le piazze e le vie di donne e di nomini estenuati dalla fame e dal disagio, pallidi, laceri, sparuti morir di stento e d' inedia. Così in tutto è silenzio, e mestizia che ti piomba sull' animo e i volti atteggiati al dolore abbastanza ti significano le sventure della patria. Così noi stessi che scriviamo di questi mali e di queste sventure, spesso dubitiamo della nostra sicurezza, e temiamo che il bargello non venga a picchiare alle nostre porte e non ci si faccia d' innanzi con piglio burbero e minaccioso per intimarci la prigione. E i ministri, i passivi ministri che fanno, che pensano? per qual via essi s' incamminano? ove voglion sospingere il paese? Qual è il segno a cui mirano? qual è la politica a cui si attengono? Il presente ministero è spettatore ozioso di quel che accade, e pare che egli stesso non ne abbia la coscienza e ci trasporta e si lascia trasportare a capriccio, per andare a romper, chi sa dove! forse in uno scoglio fatale! Così la parte guasta del clero inviziata fra le vecchie usanze, ed infrenata ultimamente dalla severità delle leggi, ora risorge più animosa di prima, come se avesser fatto ritorno i tempi per lei prosperevoli, quando apertamente movea guerra alle idee generose di libertà, di patria, di progresso civile, e non potendo dell' intuito sbandirle, pensa incrudelire contro coloro che le abbracciarono e le diffusero. E il ministro del culto si tace e lascia fare! Così è mancato pure il pane della parola, di cui doveva nutrirsi il nostro popolo, perchè fatto adulto, fosse al caso di discutere i suoi dritti e di comprendere i suoi doveri. E l' Istruzione pubblica come intende di provvedere agl' interessi più vitali del nostro paese? quali metodi ha ella prescelti perchè la luce della civiltà fosse diffusa in tutte le classi, e fosse così preparato il vero cemento, la vera forza di coazione tra le varie parti onde si compone la società, affinchè esse avessero quella solidità e quella fermezza che assicura l' avvenire prosperevole di un popolo? L' uomo che provvisoriamente governa que-

sta branca di così alta importanza, ci fa sentire il bisogno di veder tosto soddisfatte le impetose esigenze de' tempi. Con quali massime e con quali principii si regoli il Ministro degli Affari esteri noi nol sappiamo, nè pare possibile il saperlo. Come la dignità e l' onore del nostro paese sia rappresentato al di fuori, ci è dell' intuito ignoto. Ignoriamo pure come vi si provveda per tutelarlo e difenderlo dagli assalti di chi lo manomette e impunemente lo calpesta. Solo ci è noto, e la notizia ci deriva da buone fonti, che massimamente nell' Italia superiore, siam condannati a sorbire continue amarezze e a tener le parti assai umili di una diplomazia scaduta innanzi ai rappresentanti di altre potenze, che oggi hanno la somma delle cose nelle vicende della penisola. Oltracciò la Giustizia spaventata delle ingiustizie de' passati ministri di giustizia; si è salvata nelle nuvole, e non ancora si arreschia a discendere in terra in mezzo agli uomini che invano la reclamano. La Finanza ha sfondato le sue casse e vive in miseria ed in amaritudine, e si è fatta quegula, incresciossa, piagnolosa e va accattando per le vie, ma niuno la guarda in viso, niuno vuol darle un obolo, un obolo solo, perchè ella spende senza discernimento e compra la sua vergogna e quella del paese. Così tristo è il presente, pessimo l' avvenire. Così viviamo nell' incertezza e nel dubbio, spaventati dalla memoria delle recenti sventure, sgomentati dall' aspetto delle cose e degli uomini che ci circondano, senza che almeno le consolazioni della speranza venissero ad allenire in parte i mali che soffriamo. A chi dunque ci rivolgeremo? Da chi dovremo attenderci la nostra salvezza? Noi siamo abbandonati a noi stessi, come nave in tempesta a discrezione de' venti. Maledizione eterna a coloro che vollero perderci! infamia ai traditori della patria che la spinsero all' ultima ruina! La provvidenza del Signore sperderà i loro consigli d' iniquità, perchè la provvidenza non abbandona gli sventurati come noi, sventurati assai!

• NON TEMETE ! NON TEMETE !

Si leggeva nel giornale costituzionale del dì otto un' assicuranza dal governo alle popolazioni sulla falsità delle voci sparse di volersi togliere i beni demaniali alle comuni. State sicuri o anarchisti possessori di tali beni,

non solo questi non saranno tolti alle comuni, ma proseguirete a godervi particolarmente in forza di quel modo tumultuante col quale ve ne siete appropriati. Il governo ve ne tollera la proprietà, ignorando che i disordini de' quali parla avvengono non già per la difesa della proprietà demaniale delle comuni, ma per sostenere le usurpazioni fatte da una massa di basso popolo a danno delle comuni stesse e de' proprietari. Sì o legittimi usurpatori, godetevi le acquistate proprietà, godetele, voi ben meritaste, nè vi prenda timore che il ministero voglia adottare misure energiche per mandare a vuoto le commesse violenze e restituire i beni a chi con buon titolo li possedeva; è giusto, giustissimo che chi finora fu ricco, divenga povero, e viceversa; questo è vero principio umanitario morale e però non si può negare che siamo ai tempi di vera libertà!!!— Oh benedetti beni demaniali, voi rendeste un gran servizio al paese, voi serviste meglio che centomila armati; voi foste di pretesto perchè quella trista gente de' proprietari che vagheggiava progresso, libertà, incivilimento, avesse degno guiderdone ai suoi vaneggiamenti: per voi la classe più ignorante, e però la più innocente, la più benemerita si scatenava sulle possidenze, dichiarandole tutt'e demaniali, e così veniva attuato quel principio comunista che in Francia ha fatto versare tanto sangue, e che sarà il migliore ausiliario del partito assolutista— Finalmente lo scopo è raggiunto, i proprietari spogliati de' loro beni, inabilitati a sperimentare i loro dritti si volgono speranzosi financo al Turco, perchè possano recuperare l'ordine, ed il pacifico godimento de' propri beni. E di tutto questo a chi darne la colpa? Il Governo avrebbe dovuto fin dal principio distruggere ogni sorta di pretesto: tradizioni popolari e racconti de' vecchi babbi han fatto credere che molti potenti si sieno impossessati di beni che un tempo erano demaniali. Ora se il Governo stesso avesse creata una commissione speciale centrale per la disamina delle quistioni; se avesse fatto intendere che i demaniali del Comune sono proprietà universitarie; e che l'appropriazione fattane era illegale, sarebbe mancato il pretesto a gente ignorante, la quale se non avesse sperata quella impunità che la debolezza del governo, la sua inesplicabile negligenza prometteva, si sarebbe restata nei limiti in cui era circoscritta. Proseguite dun-

que la via intrapresa, dessa mena in porto, assicura il trionfo della buona causa, e consacra invero quella giustizia distributiva che fu finora una speranza!!!

RACCOMANDAZIONE

La Regia della Dogana fu disciolta dopo la trista morte dello sventurato Benucci; ma il governo prendendo in considerazione quella enorme massa d'impiegati che la componeva, dichiarò che ne conservava l'esistenza. Siffatta risoluzione però gravava lo stato di mezzo milione di ducati, senza altro scopo che quello della commiserazione, dapoichè se la Regia altro non era che un controllo, un sistema di sorveglianza organizzato sugli stessi impiegati del Governo, se consisteva nella garentia di un particolare per un introito assicurato, quando tale garentia più non esiste, gl'impiegati che servivano la stessa sono divenuti inutili. E però lo stato mentre da una parte ha perduta quella certezza d'introito che un particolare gli dava, dall'altra si è caricato di una spesa che alle attuali strettezze è gravosissima. L'esperienza d'altronde dimostra che le percezioni doganali debbono essere assicurate da una Regia, per la ragione che il Governo non potrà mai esercitare quella vigilanza opportuna e necessaria, che saprebbe spiegare uno speculatore il quale per fare i proprii interessi, deve vantaggiare quelli dello stato. Intanto si dice che vedendosi le spese aumentate e l'introito diminuito, si pensi a restringere il numero degl'impiegati dell'ex Regia a pochi che formerebbero un controllo di sorveglianza, e gli altri sarebbero licenziati con mezzo soldo— Tale risoluzione sarebbe una delle tante che il governo tutto giorno prende, con principii di rovinosa transazione e con sistema di mezze misure— Quegl'impiegati per certo non furono una necessaria eredità per lo stato, di tal che si debbano sacrificare centinaia di migliaia di ducati a loro vantaggio, e d'altra parte crudelissima cosa è lasciarli senza pane. Ma non comprendiamo come il Governo si ostini a tener di conto proprio le Dogane, mentre ne vede col fatto il discapito, mentre si ha bisogno di certezza d'introito, mentre affittandole assicurerebbe la sorte di tanta gente— Un buon finanziere deve calcolare tutto, tutto considerare e non scendere a mezzi di transazione, quaa-

do se ne può fare di meno! Ci auguriamo dunque che le Dogane vengano affittate, e così si accerterà un introito, si diminuiranno le frodi, e si provvederà al bene e all'avvenire di tante famiglie!

POTENZA DEL CANNONE

Se Napoleone si assise in mezzo a due secoli e col cannone distrusse la feudalità e il dispotismo, a tempi nostri vi sono eroi che non gli cedono al paragone. L'ex-ministro dei pubblici Lavori dopo quel celebre organico che ha meritato un poema di non so quanti canti nell'Arlecchino, poco o nulla si era dato pensiero delle opere pubbliche in un tempo in cui gli operai avean più bisogno di lavoro. Ma per un caso malaugurato, che ognun di voi conosce, molti edifizii di Napoli soffrirono gravi danni, ai quali fu mestieri appor- tar pronto riparo: ed ecco una schiera di muratori, falegnami, ferrari e dipintori intenti a rattoppare e riparare ciò che rovinò la mitraglia. Le nostre vetriere erano quasi disoccupate ed i magazzini erano pieni di lastre; ma poichè nel giorno quindici una pioggia di palle distrusse quasi tutte le invetriate in via Toledo, le lastre sono in gran commercio e gli artefici hanno lucrato tanto quanto forse non guadagnarono nel corso di un intero anno. L'ex ministro dell'Istruzione pubblica aveva create delle commissioni per le scuole pubbliche, ed i professori avevan forse in mente di stabilire scuole notturne per la educazione del popolo; ma mentre l'ex ministro faceva tutti questi bei castelli in aria, buona parte della plebe si occupava a studiare il comunismo, nel quale se abbia o no progredito ne avete avuto pruove non dubbie, mercè l'influenza del cannone. Ma ponendo da banda tutti i positivi vantaggi che ha procacciati la mitraglia, superiori di gran lunga a quelli prodotti dalla costituzione, cosa certa è che il popolo, la plebe e più parte dei gentiluomini ne hanno sperimentato i benefici effetti, ed eccovene le pruove. Se togliete poche famiglie, le quali loro malgrado hanno dovuto mettere in pratica la massima evangelica *quod superest date pauperibus*, la più parte ha vantaggio di molto. Benchè molti *pauperibus* invece del *quod superest* abbian preso tutto e molti individui che non avevano troppo conoscenza col piombo, abbian viaggiato per

l'altro mondo, pure le famiglie che sono andate soggette a queste peripezie non potranno lamentarsene gran fatto, poichè sono rimaste le mura delle loro case in piedi, ed è pure un gran sollievo aggirarsi entro le vuote stanze e pensare seriamente all'avvenire. Ma un economista, che non va tanto pel sottile, osserva che molti e molti proprietari hanno fatto degli introiti che *era follia sperare*. Tutti i conservatori e non conservatori hanno prese le alture, come Posilipo, Capodimonte, Vomero, Torre del Greco etc. etc. Quindi una folla di gente assedia tuttoggiorno i proprietari delle casine per averle, ed essi le cedono in fitto al maggiore offerente. Non è difficile argomentare a quanto ascenda ora il numero dei conservatori. Conservatori impiegati, conservatori operai, conservatori milizie, conservatori plebe, conservatrici fanciulle, che ne' beati ozii trovano marito, conservatori medici chirurghi e farmacisti. Sicchè possiamo ben dire che ad eccezione di pochissimi, tutta la nostra città si compone di conservatori. Questo è il vero progresso del secolo XIX! E salvo alcune partite che si aggiusteranno a tempo e a luogo e certe altre cose che appartengono al dominio della storia, per ora i conservatori in buona fede esclamano: Evviva il cannone! evviva la mitraglia! evvivanò i moschetti costituzionali!

PROTESTA

Questa mattina da un cartaiolo in via Tribunali chiamato Gaetano Colmaier si vendeva (per avidità di guadagno) un'appendice al Num. 75 del nostro giornale. Noi protestiamo formalmente che essa non ci appartiene, poichè qualunque supplemento o foglio viene da noi pubblicato, è sempre sottoscritto dal Gerente *Michele Pepe* e vi è la *Tipografia del Sapiente del Villaggio*.

IL GERENTE

Michele Pepe